TORINO
Anno 77 Num. 49
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

VENERDI'
26 Febbraio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 10 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20; Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

Attrezzature e navi a Philippeville attaccate da nostre formazioni aeree

I depositi di petrolio in Tripoli di Siria e l'aeroporto di Laodicea efficacemente bombardati dall'aviazione italiana

Bollettino n. 1006

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Tunisia azioni a carattere locale; la caccia germanica ha abbattuto in duelli aerei 8 apparecchi avversari.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato le attrezzature portuali e navi alla fonda a Philippeville.

A Kairouan e Gabes si sono avuti 12 morti e una trentina di feriti tra la popolazione araba per attacco aereo nemico.

I depositi di petrolio in Tripoli di Siria e l'aeroporto di Laodicea (Siria) sono stati efficacemente bombardati dalla nostra aviazione.

Questa notte velivoli nemici hanno lanciato bombe su Napoli causando danni non gravi ad edifici civili; segnalati alcuni feriti nella popolazione. Azioni di mitragliamento nelle provincie di Catanzaro, Messina e Catania: lievissimi danni, due morti e tre feriti.

Nel Canale di Sicilia un nostro idrosoccorso ha tratto in salvo 7 componenti l'equipaggio di un quadrimotore americano colpito durante l'incursione del giorno 23 su Messina.

Dalle missioni belliche dei giorni scorsi 3 nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo, scortato da unità da guerra della R. Marina. (R. G. Luce - Telefoto).

La neutralità svizzera

in un discorso di Celio

Berna, 25 febbraio.

(S.). Il presidente della Confederazione elvetica Celio, capo del dipartimento delle poste e ferrovie, in un discorso pronunciato per l'inaugurazione dell'esposizione del francobollo svizzero ha dichiarato fra l'altro: «Mai la Svizzera si è trovata per le fatalità delle circostanze in una svolta così pericolosa della sua storia. E' pertanto la rettitudine delle concezioni politiche del suo popolo e delle sue autorità, la loro determinazione di affermare lealmente e applicare il principio della neutralità svizzera, la loro volontà altrettanto decisa di difendere fino alle conseguenze estreme la sicurezza e l'indipendenza del Paese, unite al sentimenti di umanità che penetrano l'anima delle nostre popolazioni, hanno salvato la Svizzera dalla guerra. Di più, se il nostro Paese è stato incaricato di difendere gli interessi di ventisette Nazioni, è permesso dire che esso gode nel mondo fiducia e rispetto. La nostra Patria ne è cosciente, donde il suo fermo proponimento di corrispondere a questa fiducia osservando scrupolosamente e fedelmente gli obblighi derivanti dai suoi impegni d'onore».

Più oltre il Presidente ha soggiunto che la neutralità svizzera impone al Paese la difesa armata completa assoluta contro nessuno e contro tutti. Finchè dura la guerra la mobilitazione dell'esercito svizzero resta verso il mondo la miglior prova della lealtà e dei doveri internazionali di un popolo veramente neutrale.

La difesa nazionale soltanto è costata alla Federazione, fino alla fine del 1942 cinque miliardi e settecento milioni di franchi.

Aeroplani stranieri sperduti nel cielo della Svizzera

Berna, 25 febbraio.

(S.). Si comunica ufficialmente: «Un piccolo numero di aeroplani stranieri sperduto ha sorvolato ripetutamente il territorio del nord-est della Svizzera nella notte sul 25 febbraio, tra le ore 23,17 e le ore 0,31. L'allarme è stato dato nel Giura e nella Svizzera occidentale nonchè in qualche località della Svizzera centrale. La difesa contraerea non è entrata in azione».

L'OFFENSIVA SOVIETICA CONTINUA VIOLENTA ma tra il Donez e il Dnieper i tedeschi contrattaccano

Gli sforzi russi infranti a ovest di Karkov e di Kursk - Aspri combattimenti intorno a Orel: il nemico subisce gravi perdite e non ottiene alcun successo - Anche a sud del lago Ilmen i bolscevichi sono stati ricacciati

Berlino, 25 febbraio.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Mentre le nostre operazioni offensive nel settore meridionale del fronte dell'est proseguono con successo, il nemico ha tentato in alcuni punti del settore centrale e settentrionale, di conseguire mediante attacchi in massa ad ondate successive, un successo contro le nostre linee difensive.

Nel settore del Mius sono falliti nuovi attacchi dell'avversario. Il settimo corpo cavalleggeri della guardia sovietica, accerchiato a tergo di questo fronte, è stato quasi completamente annientato e il suo comandante, generale Borrisow, è stato catturato con alcuni componenti del suo stato maggiore. Continuano i combattimenti contro alcuni gruppi superstiti di questa unità nemica.

Truppe dell'esercito delle «S. S.» hanno proseguito i loro attacchi vittoriosi fra il Donez ed il Dnieper. Una divisione corazzata sovietica è stata sbaragliata dopo duri combattimenti. Un gruppo d'assalto di questa unità nemica è stato completamente annientato. Poderose formazioni dell'arma aerea hanno attaccato anche ieri colonne in marcia, veicoli, concentramenti di truppe e vie di comunicazione destinate al rifornimenti del nemico, ottenendo ottimi risultati.

Nel settore ad ovest di Karkov e di Kursk, gli attacchi sferrati dal nemico, con l'appoggio di forze corazzate, sono stati nuovamente infranti. Gli aspri combattimenti difensivi a sud e a nord di Orel sono proseguiti con immutata violenza. I sovieti, senza ottenere alcun successo, hanno proseguito i loro attacchi in massa subendo di nuovo gravissime sanguinose perdite. Numerosi carri armati nemici sono rimasti sul terreno. Anche ad est di Gshatsk, il nemico ha attaccato con più ondate successive senza ottenere però alcun successo.

Squadriglie di aerei da picchiata e da combattimento sono intervenute nella battaglia difensiva nel settore centrale del fronte orientale. Squadriglie da caccia hanno intercettato formazioni aeree sovietiche conseguendo, in quel settore, quarantasette vittorie aeree senza subire perdite.

A sud est del lago Ilmen, il nemico ha proseguito i suoi poderosi attacchi. Esso è stato ricacciato in duri combattimenti subendo gravi perdite di uomini e carri di assalto. Nel settore tra il Wolchov ed il Ladoga come pure davanti a Leningrado, l'attività offensiva è ieri diminuita. Numerosi attacchi locali dei sovietici sono falliti. Nella giornata di ieri il nemico ha perduto nel corso dei combattimenti aerei su tutto il fronte, complessivamente 104 carri armati. Aerei da caccia finlandesi hanno abbattuto, sul fronte settentrionale, sette apparecchi sovietici.

Nell'Africa del nord si segnalano solo combattimenti di importanza locale. Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno causato gravi perdite a reparti motorizzati del nemico attaccandoli di sorpresa. Le squadriglie aeree hanno bombardato obiettivi ferroviari nelle retrovie del nemico ottenendo buon successo. Sei apparecchi nemici sono stati abbattuti. Un nostro apparecchio da combattimento non è rientrato.

La notte scorsa aerei britannici hanno sganciato a casaccio bombe dirompenti ed incendiarie colpendo alcune località della Germania nord occidentale e occidentale tra cui Wilhelmshaven. La popolazione ha subito perdite. Alcuni aerei nemici hanno effettuato delle incursioni di molestia sulla Germania meridionale.

Strategìa e sangue

Verrà giorno che i russi sconteranno le gigantesche perdite subìte

Berlino, 25 febbraio.

Le ultime informazioni diramate da fonte militare forniscono il quadro della situazione generale sul fronte orientale, che viene considerato nei circoli berlinesi con la maggior fiducia; anche se il nemico va spostando gradatamente l'intensità dei suoi sforzi verso il settore centrale e settentrionale del fronte, cioè dove ancora può trovare condizioni ambientali favorevoli alla sua guerra, nel settore meridionale però si nota una crescente attività germanica di attacco.

Buona difesa fra Donez e Nipro

L'odierno bollettino sottolinea ancora chiaramente questa ripresa offensiva germanica al sud che sta infliggendo nuovi gravissimi colpi al nemico. In quel fronte sud, ove finora era risieduta la zona più nevralgica di tutta l'offensiva sovietica, si nota insomma adesso una graduale stabilizzazione che appare del migliore auspicio. L'iniziativa germanica anzi risulta qui preponderante e ciò viene a verificarsi proprio quando i sovieti con grandissime forze avevano appena tentato in direzione nord-sud la loro disperata puntata offensiva sul Nipro e nella regione dietro al fronte del Mius. Da parte sovietica si era perfino giunti a parlare di puntate offensive che avrebbero dovuto avere poi come mèta Nipropetrovsk e Kiev. Come si vede un obbiettivo ardito che i sovietici con l'impiego di enormi forze terrestri e aeree confidavano ancora di poter raggiungere prima della fine dell'inverno. Il bollettino germanico è già stato qualche giorno fa esplicito in merito: gli obbiettivi prefissi dell'offensiva invernale sovietica non sono stati raggiunti.

La zona vitale situata tra il Donez e il Nipro è stata salvaguardata dal Comando germanico col concentramento di ragguardevoli forze di fanteria e corazzate sostenute da buone aliquote di artiglieria e da numerose formazioni aeree, cosicchè anche gli assalti in massa avversari non sono riusciti ad ottenere nulla. Non solo le avanguardie dei cunei di attacco sovietici in questa zona sono già state distrutte, ma, come si rileva chiaramente dalle informazioni ufficiali germaniche, anche considerevoli gruppi d'assalto, costituiti per la maggior parte da formazioni scelte appartenenti a tutte le armi, sono stati annientati.

Da parte germanica si rileva l'ottimo armamento, il perfetto addestramento e l'alto morale di queste truppe scelte bolsceviche, facendo notare però come tutto ciò non sia riuscito a salvarle in un momento che poteva essere particolarmente decisivo nella lotta pel loro destino.

Cifre spaventose

Grande interesse suscita questa sera la comunicazione fatta dal portavoce militare della Wilhelmstrasse alla odierna conferenza stampa serale circa l'entità delle perdite sovietiche esattamente accertate dal Comando supremo germanico dall'inizio della guerra all'est fino al 31 gennaio di quest'anno. Esse attestano che le forze sovietiche hanno compiuto uno sforzo disperato per cercare di controbilanciare le spaventose sconfitte subite in un anno e mezzo di guerra. Fallita tale offensiva è facile, anche senza voler fare dell'ottimismo a ogni costo, prevedere quale potrà essere il grado di ulteriore resistenza che saranno in grado di opporre quelle forze bolsceviche allorchè le forze antibolsceviche scatteranno nuovamente in una grande offensiva. Si badi bene però che non si vuole con questo dire che il pericolo bolscevico sia già stato sventato. Esso urge ancora con forze tremende e preponderanti all'est e potrebbe bastare un minimo fallo per dargli quell'ossigeno dal quale potrebbe venire a mancare al momento opportuno.

Le cifre comunicate dal portavoce militare germanico sono le seguenti: 5,4 milioni di prigionieri, 43 mila carri armati, 48 mila cannoni e 36 mila aerei distrutti, presi o messi fuori combattimento.

Poichè si è potuto constatare innumeri volte che ad ogni prigioniero fatto corrispondevano sempre almeno due altri uomini perduti dalle forze sovietiche, perchè morti o feriti gravi, l'ammontare di 5,4 milioni di prigionieri dovrebbe essere ancora aumentato di 10,8 milioni di morti o feriti. Però in seguito ai precisi accertamenti del Comando supremo germanico risulta che dall'inizio della guerra al 31 gennaio scorso i sovieti hanno complessivamente perduto non meno di 18.800.000 uomini.

Che cosa potranno ancora fare?

Forze armate così duramente provate, anche se si sono dimostrate alla prova dei fatti come quelle che potevano contare sulla maggior massa di soldati e di carri armati velivoli e cannoni, ecc., che mai si fosse potuto immaginare, non possono essere in grado di far volgere la battaglia verso una decisione in loro favore quando i loro avversari contrattaccano con quella preparazione che appunto da parte germanica si sta rapidamente ultimando.

Da parte bolscevica tuttavia, anche se tra le righe dei comunicati trapela una certa contrarietà per il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissi, non si tralascia di riporre ancora grandi speranze nella potenza distruggitrice delle armate d'assalto al servizio della rivoluzione mondiale. E, si osserva a Berlino, è interessante notare come nelle informazioni supplementari al bollettino di Mosca, dopo aver parlato dei varii settori del fronte orientale, si citino esplicitamente come forze complementari, operanti però nel grande quadro della guerra bolscevica, i partigiani che molestano le truppe e le popolazioni in Ucraina e specialmente nella regione di Rovenki e quelli che conducono la guerriglia in Jugoslavia contro italiani e tedeschi.

I sovietici non vogliono ancora ammettere che la loro offensiva, man mano si vanno consolidando le contromisure germaniche, riesce sempre più difficile e sempre meno può essere in grado di giungere a risultati di carattere decisivo e, come si è detto, stanno spostando il massimo dei loro sforzi verso il nord. Essi sanno di poter disporre ancora di molti milioni di uomini da poter mandare al macello e di moltissimi carri armati cannoni e velivoli, quindi possono ancora permettersi di sacrificarne quotidianamente elevate aliquote. Ma sino a quando? Questo interrogativo non interessa per ora i circoli berlinesi. Ciò che interessa è la precisa constatazione dei fatti, come l'entità delle perdite finora accertate per i sovietici, i risultati parziali della loro offensiva, i punti di maggior intensità della lotta, l'ampiezza dei fronti d'attacco, la forza e la continuità delle contro-azioni germaniche, gli obiettivi che sono tuttora davanti agli occhi dei comandanti sovietici.

Nella valutazione degli avvenimenti militari merita di essere segnalato come a Berlino si possa constatare che i sovieti nel settore sud comincino ad operare notevoli movimenti di ripiegamento, sotto l'effetto dei poderosi contrattacchi germanici. Come ha comunicato l'odierno bollettino, una intera Armata corazzata nemica è stata sbaragliata nella zona compresa nel triangolo Kramatorskaja-Karkov-Dniepropetrowsk. Si apprende che ora i suoi resti vengono continuamente incalzati dai tedeschi verso oriente.

Nella zona nevralgica di Orel

La zona di Orel permane tuttora il grande punto nevralgico tra il fronte sud e il fronte settentrionale. In questa zona le ondate d'attacco sovietico si rinnovano incessantemente, mentre anche da parte germanica si contrattacca con non minore vigore. Come si osserva in questi circoli militari, probabilmente il nemico, spostando l'intensità dei suoi attacchi verso nord, potrebbe avere anche la segreta speranza di obbligare i tedeschi ad inviare nei settori centrale e settentrionale forti riserve che dovrebbero essere così distolte dal fronte sud, dove allora potrebbe riuscire più facile un forte attacco di sorpresa. Si precisa all'uopo da fonte competente che il Comando germanico ha predisposto forti riserve in tutti i settori del fronte in maniera tale che, per quanto forti siano gli urti sovietici, ovunque le truppe colà dislocate sono in grado di farvi fronte da sole, senza che occorra effettuare degli spostamenti di riserve da una zona all'altra. Inoltre si apprende che la difesa nei settori centrale e settentrionale viene ad essere in un certo senso facilitata in quanto qui si trovano fortissime posizioni difensive da lungo tempo preparate e le cui possibilità di resistenza si sono già dimostrate in precedenti occasioni.

Le perdite sovietiche sino da queste prime azioni della nuova fase d'attacco appaiono rilevantissime. Nella zona di Suchenitschi, ad esempio, dove appare concentrato il massimo sforzo nemico nel settore centrale, fino dal primo giorno di attacchi sono state sbaragliate e decimate da due a tre brigate corazzate e due divisioni di fanteria, mentre nel secondo giorno sono state sbaragliate e decimate da tre a quattro brigate corazzate, e sette divisioni di fanteria. Inoltre l'azione della Luftwaffe si fa sentire in maniera sempre assai forte e, specialmente per il traffico dei rifornimenti, il nemico sta subendo a motivo di essa gravissimi danni.

Sui laghi del nord

Anche ad ovest di Moshaisk, località nel settore centrale dove da qualche tempo regnava la calma, i sovieti hanno compiuto degli attacchi in massa che sono loro costati la perdita di molti uomini e anche di una quindicina di carri armati di costruzione americana. Nel settore nord i grandi combattimenti si sono svolti soprattutto a sud-est del Lago Ilmen dove — come scrive la Nachtausgabe — il nemico ha attaccato su largo fronte con oltre cento carri armati e varie divisioni di fanteria, senza tuttavia riuscire a conseguire alcun successo. Tali attacchi venivano sostenuti anche da notevoli formazioni di velivoli da battaglia corazzati, i quali venivano affrontati dalla Luftwaffe che ne abbatteva 34 e poneva in fuga gli altri inseguendoli ancora per un buon tratto entro il territorio nemico. Trentasette carri armati venivano pure demoliti dai cannoni anticarro e vari altri riportavano seri danni e restavano immobilizzati sul terreno. Un gruppo germanico da caccia ha conseguito durante tali azioni la sua complessiva 1500ª vittoria aerea dall'inizio della campagna all'est.

Combattimenti accanitissimi si sono verificati a sud del Lago Ladoga. Nell'estremo nord cacciatori da montagna germanici — secondo quanto si apprende da questa stampa serale — combattendo giorno e notte tra l'infuriare di violente tempeste di neve, hanno portato a compimento numerose azioni ardite, distruggendo tra l'altro 35 fortini sovietici, e facendo prigionieri o annientandone i presidi.

Formazioni di Stukas hanno replicatamente attaccato gli impianti della ferrovia di Murmansk, colpendo particolarmente una grande stazione di smistamento situata lungo tale ferrovia, ad ovest del golfo di Kandalaksca.

Carlo Crisma

Migliaia di seguaci di De Gaulle ancora in prigione nel Nordafrica

Aperte accuse del "Times„ alle autorità francesi di Algeri - Giraud rinforza la sua guardia personale

Berna, 25 febbraio.

(S.) - L'opinione pubblica inglese chiede che la politica degli alleati di fronte all'Europa venga fissata prima che finisca la guerra.

«Questa — dice il corrispondente londinese del *Bund* — è la richiesta di vasti circoli, e negli ultimi giorni è stata ripetutamente espressa da giornali come l'*Observer* e da riviste come il *New Statesman*, che ritengono necessario coordinare la strategia politica con quella della Russia. Se ci fosse stato bisogno di una prova di questa necessità, essa è stata apportata negli ultimi giorni dallo scambio di note fra i governi in esilio della Polonia e della Jugoslavia da un lato e quello russo dall'altro. Le aperte accuse di Mosca contro il generale Mihailovitch, ministro della guerra del governo fuoruscito, vengono naturalmente respinte con energia dai circoli jugoslavi di Londra. Viceversa i circoli polacchi di Inghilterra accusano apertamente la Russia per l'agitazione che svolge nella Polonia orientale e centrale contro il governo polacco e le rimprovera di istigare alla rivolta la popolazione mediante l'emittente Kociusko. Mosca, dal canto suo, ha pubblicato sulla *Pravda* un articolo che è stato anche divulgato dall'ambasciata russa a Londra e nel quale si dice chiaro e tondo che l'Ucraina Occidentale appartiene al popolo polacco, e che gli ucraini hanno lo stesso diritto all'indipendenza di qualsiasi altro popolo. Da queste controversie molti giornali traggono la conseguenza che le grandi potenze debbono fin d'ora fissare chiaramente la loro politica».

Quanto alla situazione militare, a Londra vengono messi in evidenza gli inviti di Maisky, di Stalin e di Cripps a non nutrire troppe illusioni su una facile vittoria.

«I circoli competenti — scrive il corrispondente della *National Zeitung* — fanno notare che saranno necessari altri gravi combattimenti, perchè l'Asse è forte e dispone anche di grossi eserciti, di buone armi e di una produzione bellica fortissima».

Una persona ottimamente informata, tracciando al corrispondente le grandi linee della situazione, ha dichiarato che sebbene le perdite navali del gennaio siano state minori di quelle del mese precedente, la causa è probabilmente da ricercarsi nella situazione meteorologica e in ogni modo non si può parlare di una svolta nella guerra subacquea. Per la situazione terrestre le speranze inglesi si fondano soprattutto sui russi. In Tunisia si ammette di aver ricevuto una batosta, e si attende che Alexander vi ponga rimedio.

Gli insuccessi militari vengono attribuiti in parte anche a cause politiche. A questo proposito il *Times* si occupa ampiamente della questione dei prigionieri in una informazione da Algeri che smentisce tutto quanto ha detto il generale Bergeret e contiene accuse formali contro il capo della polizia Rigaud. Secondo Bergeret, al momento dello sbarco degli alleati, nei campi di concentramento dell'Africa del Nord vi erano 7100 prigionieri politici. Su questo totale 1300 sarebbero stati liberati immediatamente e gli altri dovrebbero essere liberati nelle settimane prossime, dopo l'ispezione che deve eseguire la commissione interalleata. Non vi sarebbe più nessun gollista in prigionia. Il *Times* a queste cifre ne contrappone altre risultanti da un'inchiesta particolare: i prigionieri politici — secondo il giornale — nello scorso novembre non erano 7100 ma 10 mila. Molti gollisti non sono ancora stati liberati. Le liberazioni eseguite non sono state fatte immediatamente ma soltanto quando l'opinione pubblica mondiale si è occupata della questione. La commissione interalleata non può visitare tutti i campi ma soltanto qualcuno, perchè Giraud e i suoi funzionari la boicottano. L'organizzazione dei campi infine è pietosa. Così il *Times*.

Ma quanto ai campi di concentramento del Sahara — secondo il corrispondente londinese del giornale *Die Tat* — a Londra sono giunte altre attestazioni attendibili sul pessimo trattamento che verrebbe fatto agli internati antifascisti. Si dice anche che l'organizzazione dei campi e il personale di sorveglianza non abbiano subito alcun mutamento dopo l'occupazione anglosassone dell'Africa del Nord, e a Londra si è inquieti per il fatto che la direzione è tuttora nelle mani dei seguaci di Laval.

Per quanto non si sappia vedere quale rapporto possa esservi fra i prigionieri politici e le sconfitte, tuttavia il corrispondente del giornale zurighese citato afferma che a Londra si è rianimata la discussione sul preteso sfondo politico delle difficoltà militari degli alleati.

Da Algeri si ha notizia che sono state prese nuove disposizioni per garantire la sicurezza del generale Giraud. D'ora innanzi nessuno potrà più avvicinarsi all'abitazione privata del capo dell'amministrazione civile e militare dell'Algeria. Agli uffici del governo, ove lavora il generale Giraud, non potranno accedere che le persone munite di una speciale autorizzazione. La guardia personale del generale è stata rafforzata.

Vasta eco in Germania del messaggio del Führer

Berlino, 25 febbraio.

Il messaggio di Hitler per l'annuale della proclamazione del programma nazionalista ha trovato larga eco in tutta la Germania e la stampa del Reich ne pubblica sotto vistosi titoli il testo integrale sottolineandone i passi più significativi. Nei commenti dedicati all'avvenimento i quotidiani tedeschi rilevano soprattutto la ferrea volontà di Adolfo Hitler di condurre fino all'ultimo la lotta e la missione affidatagli dal destino. Si sottolinea inoltre che il Führer è animato oggi più che mai, da una fede incrollabile nella vittoria.

Allarme aereo a Londra

Stoccolma, 25 febbraio.

Si apprende da Londra che l'allarme aereo è stato suonato, stanotte, in alcuni distretti della capitale. Poco dopo è stato dato il segnale di cessato pericolo e finora non sono stati segnalati incidenti.

LA SITUAZIONE

● Ogni giorno si ha notizia di altre formazioni circondate e annientate nel bacino del Donez; ogni giorno si afferma la impressione che l'audace piano bolscevico di accerchiare le armate alleate operanti fra il Nipro e il Donez è sulla via del più completo fallimento. Che esso possa essere ripreso è molto problematico. Ma è evidente che il Comando sovietico si attende migliori risultati dalla pressione costante a ovest di Karkov e di Kursk, mentre la tenace offensiva nel settore di Orel spinge l'attenzione anche verso il fronte centrale. Pur non formulando alcuna anticipazione, si può tuttavia constatare che nelle precedenti offensive i russi erano riusciti, dopo una settimana di sforzi sanguinosissimi, a determinare nuove situazioni tattiche; questa volta, contro Orel, è da due settimane che la spinta bolscevica cerca invano una decisione, magari parziale.

● La grande offensiva invernale di Stalin, se era inspirata a motivi prevalentemente militari-strategici, non trascurava nemmeno gli obiettivi politici; nella propaganda nemica si alimentava la speranza che i successi moscoviti avrebbero avuto degli effetti disgregatori non solo all'interno delle due grandi Potenze dell'Asse, ma anche e soprattutto nella solidarietà degli Stati aderenti alla politica del Tripartito. Non solo non si è prodotto alcun sfaldamento, ma la volontà di lottare e di resistere si è rafforzata in quei Paesi che sarebbero più immediatamente esposti alla minaccia bolscevica. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di Ungheria sono state nette, categoriche e in alcuni momenti patetiche; si tratta della salvezza della civiltà europea e nessun sacrificio deve essere risparmiato pur di impedire l'invasione bolscevica dell'Europa.

● Al contrario i successi delle armate di Stalin hanno provocato dei fieri dissapori fra i nostri nemici. La questione della Polonia è la più sintomatica. Gli inglesi hanno motivato la loro dichiarazione di guerra alla Germania con la promessa fatta a Varsavia di garantire la sovranità polacca sul corridoio di Danzica. Ora avverrebbe, secondo le esplicite affermazioni di Mosca, che per lo meno la Galizia non sarebbe restituita alla Polonia ma verrebbe incorporata nell'Ucraina, sempre ammettendo l'ipotesi di una vittoria russa. Così si arriverebbe all'assurdo che, per garantire l'appartenenza alla Polonia di poche centinaia di chilometri quadrati, l'Inghilterra avrebbe combattuto molti anni e vinto per vedere la protetta Polonia amputata di una regione di sei o sette milioni di abitanti! In realtà gli inglesi se ne infischiano dei diritti e degli interessi dei loro vassalli e i polacchi sono già invitati a sottomettersi alla volontà di Stalin.

● Churchill, dal suo letto, ha trovato la forza per rispondere con un rifiuto alla richiesta di liberazione di Gandhi. Il suo cinico telegramma è un'altra pietra sulla tomba dei principii della Carta Atlantica.

a. s.

L'arteria vitale degli alleati minacciata dai sottomarini

La guerra atlantica di primavera vedrà in linea settecento sommergibili tedeschi

Lisbona, 25 febbraio.

La rivista *Life* afferma che le linee marittime dell'Atlantico possono essere definite come la carotide del corpo delle nazioni alleate. Nel caso che tali linee venissero tagliate, ne potrebbero derivare delle conseguenze gravissime. L'Inghilterra verrebbe ad essere affamata e i rifornimenti non potrebbero più pervenire alla Russia attraverso la rapida e vitale arteria dell'Atlantico del Nord. I convogli diretti al Mediterraneo dovrebbero fare il giro del Capo di Buona Speranza. In tali circostanze, sia il generale Montgomery che Eisenhower fallirebbero per mancanza di rifornimenti. Libera sarebbe allora la via ai sommergibili tedeschi verso l'Oceano Indiano e ciò sarebbe un aiuto ai giapponesi. Non è perciò un'esagerazione affermare che l'Atlantico del Nord è il campo di battaglia più importante. Se non si resisterà in tale settore, una sciagura mortale potrà piombare sulle nazioni unite.

La rivista afferma più oltre che non si deve nutrire alcun dubbio sui piani tedeschi di tagliare la carotide agli alleati. La campagna sottomarina ha ogni precedenza in Germania. Il bombardamento di basi dei sommergibili tedeschi nell'Atlantico non ha causato alcun danno.

La rivista calcola che il numero dei sommergibili tedeschi pronti a entrare in azione in primavera in Atlantico, ammonta a circa settecento unità. I tedeschi hanno già inviato in crociera dei tipi di super-sommergibili, più grandi e più veloci di quelli finora conosciuti, in modo che la difesa delle nazioni unite in quel campo è già antiquata. Questi nuovi tipi di grandi unità subacquee tedesche, hanno un tonnellaggio più grande di quelli costruiti finora. Essi sono più veloci e possono immergersi a grandi profondità. E' quindi difficile colpirli con bombe di profondità. Questi sommergibili tedeschi hanno probabilmente anche un mezzo per rimanere in comunicazione tra di loro sott'acqua. Essi non operano più in formazione, ma a piccoli gruppi di due o tre e con una nuova tattica. Si avvicinano al convoglio, lasciano partire i loro siluri e invertono quindi la rotta a tutta forza. Le navi di scorta abbandonano il convoglio per dar loro la caccia. Quando si sono così tirate indietro le navi addette alla protezione del convoglio, uno sciame di altri sommergibili attacca il convoglio causandogli gravissimi danni.

La rivista afferma che vi è un solo mezzo per combattere simili attacchi e cioè una forte scorta di caccia. Purtroppo, però, non ve ne sono abbastanza e i convogli devono quindi avventurarsi in mare con una esigua scorta e subiscono poi perdite rilevanti.

La rivista ricorda le affermazioni fatte da Roscoe Drummond nel *Christian Science Monitor*, secondo cui gli affondamenti raggiungono la cifra spaventosa di un milione di tonnellate al mese. Con ogni nave va a fondo una parte preziosa della produzione bellica realizzata a prezzo di tanta fatica dagli Stati Uniti. Ciò costituisce un freno per tutti i piani offensivi contro l'Europa. Con l'attuale percentuale di perdite, i sacrifici da sopportare per effettuare un'offensiva maggiore di quella nell'Africa del Nord sarebbero colossali. Anche se l'Asse non riuscirà a tagliare la carotide degli alleati in Atlantico, esso potrà fare perdere loro tanto sangue da paralizzare una qualsiasi offensiva anglo-americana. L'Atlantico, che è l'arteria vitale della democrazia, corre grave pericolo e si dovrebbe pertanto fare ogni sforzo possibile sul terreno industriale, militare, politico e propagandistico per salvarla.

L'articolista conclude con la frase: «Si dica la verità, sull'Atlantico, al popolo nordamericano».

Il pericolo per la Svezia di una prevalenza sovietica

Stoccolma, 25 febbraio.

Sven Hedin, il noto esploratore svedese, ha diretto al giornale di Stoccolma *Folk Dagbladet*, una lettera che è un ammonimento al popolo svedese di fronte al pericolo che minaccia oggi con l'Europa anche la Svezia. «Se l'Unione sovietica — scrive l'articolista — vincesse nel duello con l'Asse, diverrebbero ad un tratto favorevoli le probabilità di successo dei comunisti svedesi pagati dai sovietici. In una eventuale occupazione e devastazione dell'Europa centrale da parte dei bolscevichi, i paesi baltici e la Finlandia verrebbero completamente eliminati e poderosi contingenti di truppe bolsceviche sarebbero dislocate sul confine finnico-svedese, minacciando così gravemente la Svezia».

ORE FREDDE

Qualche mattina l'aria ancor fredda l'avrebbe consigliata a prendere il suo tè in sala da pranzo, dietro le ampie vetrate, da cui poteva godere lo stesso la vista di fuori, restandosene riparata. Ma Adele, con un fanciullesco bisogno di stringer le spalle a qualche brivido, ch'era come una risatina dentro di lei, affrontava volentieri il piccolo rischio a cui aveva l'impressione d'esporre il calore segreto del suo corpo, e appena c'era fuori un po' di sole si faceva servire la colazione in giardino: perfino d'inverno talvolta, in qualche bella giornata. Metteva in stato di difesa la pelle, sentendosela, mentre le si coloriva, giovane e ardita. S'alzava presto come da ragazza, anticipando l'ora con l'avanzare della buona stagione. Non sopportava di sentir caldo, al principio della giornata.

Il giardino era più alto della strada solitaria; ci si poteva affacciare dalla balaustrata, tra gli alberi, come da un primo piano. Le piaceva anche per questo, che lei così era più al sicuro, nel suo, pur guardando con desiderio la via, le altre case e i rari passanti.

La grossa cameriera Ernesta, scura di pelle, come troppo piena di sangue (che forse le ronza nelle orecchie), si copriva la groppa con uno sciallетto. Ci vedeva poco.

Vedendola uscire dal vialetto delle rose nel piazzaletto inghiaiato, col vassoio dove il sole accese tante monetine d'argento, Adele la incitò a correre, per riscaldarsi. Sentì che lei sola vedeva questo sole e tutto, come in una burla. La donna non faceva più caso a questi estri della padrona; s'era perfino abituata a chiamarla signorina, come Adele aveva preteso un certo giorno, dopo che le fu passato il primo sgomento del vecchio marito colpito da paralisi. «Corri, corri, e batti i piedi!». La chicchera tintinnò sul vassoio come se Ernesta avesse ubbidito. Sorrideva con la faccia matura, baffuta. «Ha dormito abbastanza bene», disse, deponendo il vassoio sul tavolinetto di pietra accanto alla balaustrata.

Ogni mattina dava qualche notizia del padrone. Adele non saliva più nemmeno a informarsi. Il vecchio non la riconosceva più e s'era affezionato alla sua infermiera. Adele, affamata, scoperchiò la piccola terrina coi panini caldi, col burro fuso in mezzo. «Sì!», disse contenta, e ne addentò subito uno. Rise a un soffio che le alzò dalla tempia un groviglio di capelli. Erano biondi, e s'accesero incandescenti nel sole: parvero d'argento. Aveva le gote rosse, e respirava una gioia. Traversò l'aria, sghemba, una foglia secca. «C'era ancora una foglia secca! — esclamò Adele stupita — Hai visto?». «Fa troppo freddo per esporsi a quest'ora, signorina — replicò Ernesta scotendo il capo. (Non poteva aver visto!) — Io vado dentro, con permesso».

Dalla villa dirimpetto arrivava il suono del pianoforte, e il luccichìo dei vetri d'una finestra: pulivano l'aria come vicino a un ghiacciaio. «Vuoi libertà, oggi?», le propose Adele con uno sguardo malizioso, per trattenerla. Sapeva che la matura Ernesta aveva una relazione, seria, con un vedovo anch'esso maturo, un po' luttuoso; s'era dovuta confidare in una crisi di disperazione, quando costui era stato per lasciarla, spinto dai rimproveri dei figli che si fosse messo con una donna di servizio. Ma Ernesta «nasceva bene». Essa titubò un momento, invogliata, ma finì per dire che non aveva bisogno di libertà. Adele fu sul punto di esclamare: «Ma avvisalo, c'è il telefono! fagli un'improvvisata! Non siate così regolati: siete ridicoli». Non potè trattenersi, e smozzicando le parole in una risata le domandò: «Mai niente di sorpresa?». Ernesta non potè capire, ma sorrise; viveva bene, lei, accanto a questa padrona libera, che ogni mattina salutava con tanta gioia la nuova giornata.

Un frùscio pesante e continuato si stabilì a un tratto nell'aria. Il giardiniere, dietro l'alta siepe, inaffiava le piante e il prato. Pensare che l'acqua fredda a quest'ora «ci fa bene»! Siamo fili d'erba, tutti affidati all'aria, e poco poco alla terra densa e ricca, abbiamo pochissimo bisogno di mamma! Ernesta se n'era andata. Non ci vuol niente a staccare le nostre radicine... Qualcuna se ne spezza, era la più figlia. Le altre vengon via ubbidienti, portandosi dietro il toffetto di terra a cui erano più affezionate, come il balocco nella manina d'una bimba assonnata, che cade, si sbriciola a un soffio o a una piccola scossa. «Ma io voglio parlare di me! — disse Adele nel frùscio che ora variava. E, ammettendo volontariamente di sentirsi inzuppare come erba, recitò tra di sè con comica compunzione: — Io avevo studiato da maestra, no?, preso il diploma, vinto il concorso, aspettavo la destinazione... e fui persuasa a sposare un buon vecchio ricco ricco e senza pretese, che non volle niente, solo un po' di compagnia, il piacere di guardarmi e sentirmi parlare, che bravo uomo! e presto presto poi s'accucciò sotto il suo colpo. Non vorrei proprio che gli avesse fatto male! Io ora sono libera, e faccio colazione in giardino. Oh buon Dio, fallo vivere ancora qualche anno. Non dovrebbe mutare nulla, non ho bisogno di altro». Nel frùscio entrò il suono dell'acqua, accasciata, pestata in una pozza, e Adele capì perfettamente che il giardiniere si era distratto con la pompa in mano per udirla pensare di là dalla siepe: tutt'e due insieme di qua e di là si riscossero, e il frùscio diventò un altro suono crepitante. Quest'atto di rammemorare era una specie di vago ringraziamento. Anzi un rito, per propiziarsi la giornata. Aprirla all'attesa di qualche avvenimento. Adele diceva in altre parole: «Io dal mio cuore non voglio sorprese: tutto è bene... ma che mi verrà da fuori? lettera o persona?».

Ora, appena sparecchiata la colazione, prima che lei si movesse in giro pei viali, sarebbe arrivato il giardiniere con qualche fiore nelle mani, quelle mani brune e dure. Da esse i fiori volevano subito passare, e forse volare, alle sue mani fini e bianche, appena arrossate dal freddo. Adele guardava sempre le loro mani in quel momento ch'erano vicine, e vedeva che si vergognavano un po' d'essere quali erano, tanto le sue quanto quelle di lui. Ma non è bello, questo? Queste differenze, nella benevolenza grande che ci circonda tutti, sono gradazioni bellissime perchè non contano quasi niente, ed è tanto simpatica anche la nostra piccola vergogna di creature d'animo delicato. Il giardiniere, alto e severo d'aspetto, molto magro, le pareva un gentiluomo più nobile assai d'un Re; se lui non avesse avuto moglie e figli se ne sarebbe innamorata, solo per quel gesto d'ogni mattina, quando egli le si scopriva a qualche passo di distanza e guardandola negli occhi, senza timore, veniva a offrirle i fiori puliti e odorosi, con le goccioline scintillanti tra i colori. Le piaceva, da lui, esser chiamata «la signora».

Venne il giardiniere e s'udì sotto, dalla strada, vicino vicino, passare un singhiozzo infantile. Adele si sporse e domandò: «Perchè piangi?». Il bambino col grembiule di scuola e la cartella dei libri sotto il braccio non si fermò subito, pochi passi più innanzi voltò e alzò la faccia gonfia di lacrime e non vedeva niente. Era buffo.

Quando ebbe detto che la scuola era chiusa, perchè lui era arrivato in ritardo, rimase aggrondato, senza più piangere, in contemplazione d'una catastrofe che toglie anche il respiro. Adele mandò il giardiniere ad aprire il cancello e tirarlo dentro. Il bambino non voleva, e s'era rimesso a piangere; poi il pianto stesso lo fece arrendere alla volontà altrui, e venne per mano a testa bassa come un colpevole.

Adele non gli offrì nulla da mangiare nè volle consolarlo. Sul tavolino di pietra c'era ancora tanta buona roba. Lei ci posò accanto i fiori, dopo averli gentilmente sventolati un momento sotto il naso del bambino; e subito volle vedere i libri e i quaderni. «Io — disse — sono la maestra ripetitrice, ripetitrice, hai capito! Pei bambini che trovano chiusa la scuola. Ma questi signorini non se la fanno franca, eh no: devono studiare lo stesso, anzi di più devono studiare, questi signorini: e studiano con me, la maestra ripetitrice, ripetitrice, impara bene». Diceva tutto così seria che il bambino non aveva coraggio di dubitare. Era un bambino senza grazia, di razza grossa, come i figli che avrebbe potuto fare Ernesta: scuro di pelle, e con le palpebre gonfie. Non gli si poteva voler bene lietamente, con animo sereno, ma piuttosto forzandosi a una tenerezza compassionevole che in quel giorno non era nell'animo di Adele. Preferì divertirsi a burlarlo.

Tirarono in là, sul ripiano del tavolino, le buone cose da mangiare, e nello spazio libero furono aperti libri e cartolari. «Spero che non sarai un ragazzo svogliato! — fece Adele alzando un dito — Io metto magari un punto buono a un ragazzo ignorante ma volenteroso; ma ai ragazzi svogliati, non gli scrivo nemmeno insufficiente: pessimo, gli scrivo io! Vediamo un po'».

La mancata offerta d'un confortino rassicurava stranamente il ragazzo. Tentato di distrarsi guardando di sfuggita il bel vasetto biondo della marmellata, scostò di fianco la seggiola e corrugò la fronte per concentrarsi. Era pronto e molto serio, quando guardò intento la maestra ripetitrice. S'applicarono insieme come se prendessero una rincorsa, e sotto la guida di Adele lui correva bei tratti della sua via sgroppando con diligenza. Più d'un momento parve scordarsi che non era a scuola. Adele lo aveva confortato assicurandogli che così l'assenza da scuola non valeva: e gliel'avrebbe scritto sul quaderno. «Ma non gli voglio bene, — pensava Adele — una seconda volta m'annoierebbe».

Cominciò a chinarglisi più accosto quando capì che l'odoriccio avvertito nell'aria veniva da lui. Era quasi un sapore: ma di stantio, un po' acido, e tuttavia pigro. L'aria fredda non era capace di vincerlo; il tepore del piccolo corpo, che lo fomentava, le pareva più forte di tutto quel cielo. In un momento di stizza ciò le apparì assurdo e quasi contrario a lei. Ma il bambino starnutì, e Adele si spaventò di sè stessa, come se avesse desiderato una cosa colpevole. Lo fece correre avanti e indietro dalla siepe al tavolinetto.

Lei non aveva voglia di giocarci insieme, era un bambino troppo tardo, privo di gentilezza. La cosa diventò ingrata, proprio una lezione di ginnastica, com'è odiosa ai bambini. «Non potrò più stargli vicina, poi, — pensava — chi sa che puzzo, povero sudicetto». Trottava malinconico avanti e indietro, con le braccine flesse e i pugni all'altezza del petto: dovè domandare il permesso di soffiarsi il naso, che gli colava, e lei non se ne n'era accorta.

Allora vennero a chiamarla: il marito s'era improvvisamente aggravato: e lei se n'andò in fretta, senza pensare più al bambino. Se ne ricordò solo molti anni dopo, come una cosa strana e quasi inverosimile, d'un'altra vita.

Stefano Landi

Chi lo sa e chi no

Dopo la battaglia di Lepanto, i Turchi residenti a Venezia, «per il dubbio ch'avevano d'essere lapidati dai putti», s'erano chiusi nelle loro case e facendo mille segni di mestizia nel rotolarsi per terra, battersi il petto, pelarsi li mostacchi e graffiarsi il viso e la carne.

***

Il ganoide (pesce chiamato così dal greco «ganos» che vuol dire «lucente», particolarità che gli deriva dalle sue squame) vive nelle coste centrali ed occidentali degli Stati Uniti. Lo chiamano l'«avvocato» perchè «addenta tutto e non serve a nulla di buono». I signori avvocati si stupiscono. Non siamo noi a dirlo, ma lo scrittore A. Hyatt Vedrill che noi citiamo per deprecarlo.

***

La giraffa e il porcospino sono del tutto muti, esclusa la stagione degli amori. Chissà quante cose avremmo da dirci, se facessimo altrettanto!

***

Alberto Magno (1193-1280) scrisse più di 150 opere. Quando non era certo delle sue affermazioni aggiungeva un «dicitur» (si dice), oppure «non tamen est probatum per experimentum» (non è tuttavia dimostrato praticamente). Esempio da imitare.

Ant.

Un piccolo intoppo al furgone dei viveri. (Foto Atlantic).

Dal "prego, sorridete„ all'ultracinematografia

LA MACCHINA CHE FERMA IL TEMPO

La fotografia ultrarapida ci permette di arrestare l'attimo fuggente e di seguire gli avvenimenti che si verificano in frazioni di secondo

Nei primi anni della fotografia, e cioè cent'anni or sono, la posa durava almeno dieci minuti; oggi pare che anche l'attesa di pochi secondi sembri eccessiva nella nostra epoca dinamica, se si è così largamente diffusa l'abitudine di ricorrere, almeno per i formati tessera, ai procedimenti rapidissimi dell'istantanea, che ti sfornano in pochi minuti non una, ma addirittura decine di fotografie affinchè tu possa scegliere quella tra gli aspetti tuoi, che meglio si confaccia al tuo gusto.

C'è qualcuno che non si ritenga ancora soddisfatto? Non ci resta allora che consigliargli il rimedio estremo: l'ultracinematografia fa per lui.

Va infatti sotto questo nome di ultracinematografia quella tecnica, ormai assai evoluta, che riguarda la presa di fotografie a tempo di posa brevissimo e ad elevata frequenza; per dare un'idea del punto al quale su questa strada si è giunti bastino due cifre: non è oggi impossibile eseguire dei fotogrammi con tempo di posa di un miliardesimo (!) di secondo (il tipico termine di paragone dei tempi brevissimi, il batter d'occhio, è due o trecento milioni di volte più lungo) e quanto al numero di immagini al secondo che si possono registrare su pellicola si è al valore di seimila.

Non appare evidente al profano il perchè la scienza si travagli a spingere tanto oltre, apparentemente oltre ogni ragionevole limite pratico, i suoi mezzi di indagine. Ma nel caso della ultracinematografia, i vantaggi arrecati sono tali e investono così numerosi campi che a nessuno può sfuggirne l'importanza. Come il microscopio ci permette di vedere le particelle minime di spazio, così nell'ultracinematografia abbiamo uno strumento che ci consente di esaminare, per così dire, gli atomi del tempo.

Fotografando la palla di cannone

Ma quali avvenimenti possono mai verificarsi nello spazio di un secondo? Molti: un uccello, per esempio, fa in tempo a compiere poco meno di una ventina di battiti d'ala, un calabrone ne compie assai più di cento, un aeroplano percorre un centinaio di metri, un proiettile da fucile parecchie centinaia, una palla da cannone circa settecento metri; e si potrebbe andare molto oltre a citare esempi di fenomeni che iniziano e si concludono entro un tempo anche assai più breve del secondo: dalla deformazione e successivo rimbalzo che ha luogo al momento in cui due palle da biliardo si urtano, al gesto del tennista che spara un «rovescio». Ed è estremamente interessante poter esaminare, sciolti nelle loro fasi, quegli avvenimenti dei quali l'occhio riesce appena appena a cogliere una fuggevole impressione d'insieme.

Un proiettile fora una corazza; stiamo pure ad osservare con tutta la possibile attenzione; che cosa vedremo? Prima la corazza intatta, poi udremo uno schianto, infine la corazza ci apparirà con un bel foro; nient'altro. Ma incarichiamo la macchina ultracinematografica di esaminare per noi il fenomeno e poi seguiamolo con tutto nostro comodo proiettato sullo schermo «al rallentatore»: cento volte più lentamente, per esempio, di quanto ha impiegato a verificarsi, così potremo seguire lungo un minuto e mezzo quello che si è svolto in un secondo. E allora quanti particolari interessanti ci si riveleranno! Vedremo il proiettile arrivare lemme lemme (e già a questo punto il tecnico di balistica e il progettista dell'arma potranno accorgersi se esso segue la sua traiettoria con la voluta precisione oppure se esistono movimenti secondari che tendono a farlo deviare); ne vedremo poi la punta prender contatto con la corazza: ecco la piccola deformazione locale estendersi fino ad interessare tutta una area circostante, mentre si attende contemporaneamente la punta del proiettile; ecco il materiale che comincia a cedere, si delinea il foro, si slabbrano gli orli, un minuscolo rigonfiamento dalla parte opposta della corazza denuncia che il proiettile sta per uscire; eccolo infatti che se ne esce, un po' ammaccato e prosegue, meno baldanzosamente di come era giunto.

Al servizio della scienza

Nulla sfugge all'occhio implacabile della fotografia ultrarapida: l'appassionato di scherma può studiare nei suoi minimi particolari il movimento fulmineo dello schermitore che vibra il suo fioretto, il progettista esaminare attentamente le deformazioni che subisce un'elica d'aeroplano posta in rapidissima rotazione e l'andamento dei vortici che si manifestano in corrispondenza all'estremità delle pale; infine piccoli difetti di costruzione di macchine delicate non potrebbero in altro modo, venir rivelati se non osservando con tutta la calma necessaria le minuscole oscillazioni degli assi entro i supporti mentre il meccanismo è in moto.

Non è qui il caso di fermarsi ad illustrare l'attrezzatura che si richiede in un tal genere di ricerche; basti dire che i più difficili problemi di messa a punto riguardano l'illuminazione del soggetto ed il tipo di pellicola adottato; per quest'ultimo, oltre un certo limite, non è più pensabile di ricorrere ad un movimento a scatti, con un brevissimo arresto in corrispondenza a ciascun impressionamento della pellicola; per le altissime frequenze si adotta senz'altro il movimento continuo e la nitidezza dell'immagine è tuttavia assicurata da vari accorgimenti, per esempio dalla estrema brevità dell'illuminazione, che può esser data da un susseguirsi ad intervalli infinitesimi di scintille elettriche. Questo metodo consente una così grande frequenza di scintille che ormai la difficoltà si va spostando piuttosto verso il problema di far correre fulminea la pellicola impressionabile di uno spazio, sufficiente alla ripresa di un nuovo fotogramma, nel brevissimo intervallo tra una scintilla e l'altra.

Chi non ricorda di aver visto qualcuno di questi originali saggi cinematografici, di così alto valore didattico? L'uomo non ha la pazienza di star ad osservare per giorni e settimane lo spuntare di un filo d'erba dal terreno, il suo lento sviluppo, le sue misteriose evoluzioni; ebbene, la macchina da presa si assume l'incarico di osservare per lui. Ecco, ogni dieci minuti, od ogni mezz'ora, od ogni mezza giornata, uno scatto automatico registra sulla pellicola la situazione di quell'istante; e quando i fotogrammi così ottenuti verranno proiettati sullo schermo rapidamente susseguentisi l'uno all'altro (per esempio col ritmo di ventiquattro al secondo, che è quello normale del comune cinematografo) ecco che i nostri occhi attoniti vedranno svolgersi davanti a loro, miracolosamente ridotto alla durata di pochi minuti, il lento processo germinativo.

I primi appassionati che nel mistero delle camere oscure, si dedicavano a quelle prove dilettantistiche dalle quali doveva uscire la prima dagherrotipia, non avrebbero mai pensato quale portentoso strumento di conoscenza stavano per donare all'umanità.

G. Castelfranchi

CONTROPELO BRITANNICO AGLI AMERICANI

Quello che può accadervi nel "Paese di Dio„

Disgrazie di mariti anglosassoni - La Canzone delle mescolanze e la forza genetica dei negri - Occhio Rosso, la figlia del Re dei gangsters - Un corso universitario di imbalsamazione

Dobbiamo riconoscere che per fare il contropelo agli americani non c'è miglior figaro del britanno. O che sia quella tal parentela che sappiamo o la simiglianza della lingua, è certo che gli inglesi conoscono bene i cari cugini. Naturalmente questi ultimi dicono di conoscer non meno bene i progenitori dell'isola d'oltre Atlantico, ma non è facile che se ne sappiano dare un ritratto altrettanto gustoso. Forse ciò avviene perchè gli inglesi sono la quintessenza dello spirito anglosassone, e non è facile per un americano, col suo snobismo pacchiano e il suo complesso d'inferiorità sociale nei loro confronti, metterli bene a fuoco.

Il peccato della bisnonna

Ci vuole o una assai maggior distanza, com'è il caso di un occhio latino, oppure una distanza ravvicinatissima, com'è il caso di alcune mosche bianche intelligenti della loro stolida razza, le quali per sfottere i connazionali non hanno rivali.

In un suo articolo recente, Goebbels ha rinfrescato molto a proposito la memoria del romanzo «Juan in America» di Eric Linklater, pubblicato in Inghilterra tra le due grandi guerre. Perchè questo protagonista di un libro inglese porta il nome del Battista in lingua spagnola? L'affare è delicato perchè tocca la reputazione della sua bisnonna inglese e di sua madre americana. C'era, dunque, in Inghilterra, nell'avito maniero, una duchessa di Motley, che trascorreva una vita assai grigia con un marito tipicamente vittoriano: conformista, sentenzioso, maniaco e scocciatore. Accadde che l'aristocratica dama incontrò uno spagnuolo, il quale si propose di consolarla e vi si adoperò a tal punto che dai loro colloqui nacque un primo Giovannino. Mezzo artista come il padre, mezzo mercante come la madre, costui, fattosi grande, diventa architetto specializzato in tombe e mausolei per famiglie doviziose.

Della sua discendenza una parte emigrò in America e una parte restò in Inghilterra. Gli americani fecero quattrini a palate in così breve tempo che sentirono il bisogno di farsi perdonare le marinolerie inseparabili dai subiti guadagni e fondarono a Nuova York una università ricca di non poche facoltà: filosofia, ragioneria, scienze alberghiere, apicoltura, pediatria, giardinaggio, giornalismo e altre discipline ancora. Naturalmente, misero su aria e gargarizzavano nel parlare, come i discendenti dei puritani del Mayflower. Qualcosa, però, mancava alla loro felicità: mancava una buona alleanza, il ritorno a nobili parentele, e fu così che Carlottina Motley si decise a sposare un suo cugino inglese. Tutto sarebbe andato per il meglio, se questo cugino non fosse stato il scelo dell'antenato ducale: così calmo, flemmatico, muto e incolore da considerare con ammirazione compunta e deferente rispetto la movimentata mogliétta americana. Insomma, si sentiva già nell'aria che stava per arrivare in famiglia un altro spagnuolo. Ma siccome il salvatore non si vedeva all'orizzonte, fu Charlotte che si decise di andare a cercarlo in Spagna. E così venne al mondo il secondo Giovannino, che somigliava in maniera sorprendente al nonno architetto: capelli neri, occhio vivo e senso del ridicolo.

Brillante serata a Nuova York

Il ragazzo cresceva in casa tra il padre putativo, assorto nella lettura del «Times» o addormentato nelle capaci poltrone del suo club, e la madre, la quale, essendo intanto scoppiata la guerra europea, distribuiva gli affetti del suo esuberante cuore agli eroi che partivano o tornavano dalle trincee di Francia, tanto più che suo marito, insignito dell'Ordine del Bagno e sostituto del Tesoriere privato di Sua Maestà, aveva un posto troppo importante per recarsi al fronte. Avrebbe dovuto occuparsi almeno dell'educazione di Juan, ma ci pensava poco. Del resto, dice l'autore, durante la guerra gli inglesi non pensavano, ma credevano: credevano in Kitchener e in Lloyd George, in Beatty e nei tanks, credevano che i turchi crocifiggessero i prigionieri e i tedeschi estraessero glicerina dai cadaveri, credettero sempre finchè gli americani dissero di aver vinta la guerra, e allora non credettero più e si chiusero in un muto e dignitoso riserbo.

Con il crescere degli anni nel giovine Juan si comincia a svegliare il sangue andaluso. Una prima avventura l'ebbe con la figlia del suo maestro di scuola, e dovette intervenire il padre col peso della sua posizione a Corte per calmare il gentiluomo offeso; una seconda con la figlia di un sacrestano, conosciuta a Cambridge al ballo dell'«Unione dei fornitori e produttori» della città, e la cosa divenne seria perchè il sacrestano, date le sue funzioni nella Chiesa anglicana, considerava l'accaduto come un sacrilegio. Fu necessario allontanare da casa il giovanotto e spedirlo, dopo un viaggio in Australia, alla famosa Università Motley di Nuova York, dove per ragioni intuitive c'era speranza che conquistasse il baccalaureato.

A questo punto cominciano le avventure del nostro giovine eroe nella «terra di Dio». La prima che gli capita è il suicidio di una donna che dall'alto di un grattacielo cade ai suoi piedi. Per dimenticare il triste spettacolo Juan entra in un teatro per assistere a una rivista che ha per titolo «Pane nero». Si tratta, infatti, di una donna bianca che ha tre amanti anch'essi bianchi, ciò che non le impedisce di mettere alla luce un piccolo negro. I tre uomini prima restano di stucco e poi vorrebbero linciare Ham, l'autista nero che aveva combinato il guaio, ma la donna, impaludata in una vestaglia bianconera il calma e si mette a cantare la «canzone delle mescolanze» nella quale viene spiegato che la missione degli Stati Uniti è quella d'immettere la forza dell'Africa nelle fredde vene dei figli del nord. (Avete capito ora perchè gli americani vorrebbero colonizzare il Continente Nero?). La canzone termina assicurando che nel cuore della donna vi sono tante dimore ospitali: per l'eschimese e lo slavo, per il gallo e il malese e così via stonando, mentre scrosci di applausi frenetici specialmente del pubblico femminile, il quale non si rende ragione perchè i negri debbano esser linciati e tolti di circolazione, chiudono lo spettacolo. Juan passa in un tabarino ed ha la fortuna di assistere ad una tremenda sparatoria tra gangsters in marsina e cravatta bianca e uscire incolume dal locale. Per la strada, girandole colorate di luci, lancio di paste dentifricie e marche di sigarette in lettere luminose, visi bianchi come maschere sotto la luce accecante con sfumature azzurrine o verdastre, tinte lugubri e truccature violente di donne, volti rasati a triplice passata come nei cartelloni di creme per barba, palazzi razionali cubici e spogli, ma ricchi di bottoni luminosi. Camminando e riflettendo, il bruno inglese si avvia al luogo malfamato dove impera Occhio Rosso, la figlia del re dei gangsters, ma si trova immischiato in una lite e un poliziotto irlandese lo afferra e, riconosciutolo per inglese alle carte, lo scazzotta abbondantemente e lo porta in gattabuia.

Incontri istruttivi

Dopo queste prime esperienze cominciano gli amori americani di Juan. La prima ragazza che gli cade sulle braccia è la figlia del maestro di calcio dell'Università, una relazione che lo piazza tra gli studenti più quotati, sia come sportivo sia come studioso, finchè la sfortunata prova nell'undici dell'Università non gli fa perdere l'amore di Leonia e la stima del Corpo accademico. Allora, pianta gli studi e passa da un mestiere all'altro: fa il contrabbandiere di alcool, il barista d'albergo, il partner-amante di una giovine e bellissima acrobata che canta la Carmen: la Cavalleria a testa in giù, penzoloni da un trapezio.

Quando è il tempo delle elezioni presidenziali ed egli vuol conoscere le ragioni di tutto quel baccano e di tanta pubblicità, incontra un «grande» giornalista, il signor Adelaide, il quale gli dice che non solo gli Stati Uniti sono il più grande e ricco paese del mondo, ma gli rivela cose assolutamente insospettate in Europa, che sono, cioè, il paese più interessante dal punto di vista dell'arte e il più progredito umanisticamente e spiritualmente. Ma uno dei suoi incontri più istruttivi a Nuova York è quello del padrone di una agenzia di pompe funebri che porta scritto sullo sportello della sua «Ford» questo richiamo pubblicitario veramente persuasivo: «Perchè volete continuare a circolare per il mondo quando potete farvi seppellire per 28 dollari e 95 cents?». Questo signor Ephraim Spooth è orgogliosissimo di una sua laurea in imbalsamazione, rilasciatagli dall'Università di Minnetonka, e di aver fatto seri studi per un mestiere che richiede una grande preparazione culturale. Infatti egli annovera di aver studiato anatomia, batteriologia, chimica, psicologia, organizzazione aziendale, religioni comparate, storia dell'arte, decomposizione e gassificazione dei cadaveri e l'arte, infine, di mescolare i colori e sfruttare il gioco delle luci per la ricostruzione del corpo umano. Il grande becchino si vanta soprattutto dei suoi studi di psicologia e a prova racconta che una signora voleva [illegible] troppo sul prezzo per la sepoltura del marito e che egli l'aveva convinta a ordinare un funerale di [illegible] dollari facendole notare che, come da giovane sposa essa desiderava che il povero defunto andasse decorosamente al ballo o ai bagni di mare, così con altrettanto decoro doveva fargli abbandonare questo mondo.

Quello che succede poi a Hollywood dove il nostro giovanotto va a finire, prima di ritornare ai lidi albionici, lo lasciamo nella penna. Un'atmosfera di frenesia pazza lo avviluppa da principio, la sua bellezza esotica di anglo-ispano fa furore, egli salva da grave pericolo una stella famosa del cinema che ha per marito un principe tedesco, ne seguono amori romantici, passioni furibonde, progetti di divorzio e progetti di scritturazione tra gli O. K. d'impresari, registi, operatori in maniche di camicia che sputano sul pavimento pallottole di gomma masticata...

Fantasie di romanzo?

Fantasie di romanzo? Intenzioni umoristiche? deformazioni caricaturali? Sì, certamente, ma sono fantasie, intenzioni, deformazioni che posano su un fondo d'indiscutibile realtà e tendono a dar rilievo a particolarità e caratteristiche del paese transoceanico e del suo ambiente. Chi è stato oltre Atlantico e conosce la peculiare struttura sociale degli Stati Uniti non può negare la primitività dello spirito americano e pertanto il facile assorbimento che gli individui fanno laggiù di ogni veleno intellettuale, morale e politico, come non può contestare che la pubblicità economica, lo slogan, le menzogne convenzionali, le banalità di ogni sorta sono gli elementi della cultura delle masse e il loro nutrimento. Deformazioni? Ma la deformazione di ogni categoria di pensieri e di sentimenti è già congenita in un paese dove impera quel po' po' di disordine spirituale che fa comunemente confondere qualità con quantità, grandezza con dismisura, capacità con abilità, arte con artificio, forza con sforzo, uomo con macchina. Lo scrittore inglese dandoci a grandi pennellate il quadro delle esperienze e delle avventure americane del suo protagonista torna a scoprirci un mondo stupefacente e aberrante col quale ogni europeo sente di non aver nulla in comune e dal quale istintivamente rifugge. E ci dà un'altra interessante conferma dell'interscambio d'amorosi sensi che esiste tra i cugini divisi dall'Atlantico....

Gubello Memmoli

Nostre vedette in terra di Russia (Serv. Fot. Uff. Stampa P.N.F.).

LIBRI RICEVUTI

MAGDA DI MONTALBANO, «Figlia del mare» (Tipol. editore, Siena), L. 10.
LUIGI GALLARI, «Volti tragici e comici della Roma papale» (Edit. Fratelli Palombi, Roma), L. 30.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 283,3 - 368,6 - 221,1 - 269,5). - Ore 13,10 (circa): Orchestra - 13,45: Musica sinfonica - 14,15 (circa): Concerto di musica operistica - 14,40-15: Conversazione sul teatro - 17,10: Musica da camera dell'800 - 20,20 (circa): Concerto sinfonico - 21,50: [illegible] - 23 (circa): Orchestra.
PROGRAMMA «B» [illegible]

— Trovo che il vostro polso va un po' lento.
— Fa niente, dottore, io poi non ho tanta fretta!

— Come mai il pesce rosso nella vasca da bagno?
— Sai, caro, oggi era il suo compleanno, e al... loro...

— Sono desolato, ho perduto il mio fazzoletto.
— Non è poi una grande perdita.
— Eh, sì, perchè c'era un nodo che mi doveva ricordare qualche cosa!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 26 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 49

RETROVIE ANGLO-FRANCO-AMERICANE

Babele in Algeria

Animosità e gelosie - Lo scandaloso contegno dei soldati di Roosevelt - Baldorie che finiscono in risse sanguinose

(DAL NOSTRO INVIATO)

Algeciras, 25 febbraio.

La stampa anglosassone si mostra assai riservata sui piani di Eisenhower per l'attacco alla Tunisia, ma nei caffè di Algeri [illegible] di occuparsi di alta politica e di alta strategia. L'argomento è liberamente discusso, e i bene informati, o sedicenti tali, espettorano tutto quello che sanno.

Il compito di Alexander

Non è il caso di affondare la falce in questa messe di chiacchiere irresponsabili, riferite da tutti coloro che hanno occasione, per affari o altro motivo, di andare o venire dall'Algeria. [illegible] alcuni fatti e voci, che appaiono corrispondere realmente alle intenzioni del nemico.

Una cosa certa è, intanto, che a dirigere il grande attacco contro Tunisi è venuto apposta ad Algeri il generale inglese Alexander, dal Cairo, insieme ad un numeroso stuolo di ufficiali inglesi di Stato Maggiore. Alexander col suo Stato Maggiore guiderà di fatto tutte le forze alleate che parteciperanno alla grande battaglia sui fronti tunisini, guiderà cioè l'Ottava Armata inglese di Montgomery al sud, la Prima Armata mista inglese di Anderson al nord, la Quinta Armata nordamericana di Clark al centro, e i gruppi combattenti degaullisti. (Le forze franco-coloniali di Giraud sembra non parteciperanno alla battaglia, se non come riserve). L'onore dell'Alto Comando rimane al generale americano in capo, cioè ad Eisenhower, ma il vero capo militare sarà inglese, Alexander nella sua qualità di Capo delle Operazioni. Churchill ha voluto garantirsi su ciò, [illegible] nei generali dell'esercito e nei suoi comandanti americani.

E quale sarà la proporzione rispettiva degli alleati nel contributo alla grande battaglia? A sentire i giornalisti americani ad Algeri — a quanto mi riferiscono — il compito supremo di rottura spetterà all'Armata del gen. Clark, quella del centro che dovrebbe arrivare al Golfo di Gabes dividendo in due le truppe dell'Asse. Invece a sentire gli ambienti militari inglesi e francesi di Algeri, si sarebbe freschi se si dovesse fare assegnamento decisivo sull'Armata di Clark. Secondo i corrispondenti di guerra britannici, la proporzione delle forze alleate in campo ha la seguente valutazione. Prima viene l'Armata più potente dell'impero britannico, la famosa veterana Ottava Armata, la prediletta di Churchill. L'Ottava Armata, nonostante le sue elevatissime perdite e la lunghezza delle linee di rifornimento, vale per tre — dicono ad Algeri — più della Prima Armata di Anderson e assai più della Quinta Armata americana, quella del giovane ed atletico Clark, il più popolare oggi dei generali americani grazie alle sue note avventure divulgate persino dal cinematografo. Così, secondo gli americani, l'onore delle armi andrebbe all'America, secondo gli inglesi all'Inghilterra. E i francesi, i soldati francesi? Ecco, a quanto sembra i soldati di Juin e Giraud verrebbero ritirati in attesa di essere dotati di armi moderne, promesse da Roosevelt, in modo da costituire quel famoso esercito imperiale francese, con larga partecipazione di uomini di colore, che Giraud ha giurato di voler far sfilare sotto l'Arco di Trionfo in Parigi «liberata». In realtà tra soldati francesi e soldati anglosassoni, ma specialmente americani, non corrono buoni rapporti. Deve essere difficile non trovar a litigare coi soldati nordamericani, dato il loro contegno e la loro arroganza. Pure tra inglesi e americani non si va d'accordo, e sono frequenti le risse con conseguenti cazzottature. Però inglesi e americani si trovano d'accordo quando si tratta di parlar male dei francesi, specialmente dei militari francesi. Di qui la reazione dei soldati francesi soprattutto contro l'americano. (Mentre il francese del Nordafrica in politica cerca di appoggiarsi sull'americano, il francese soldato, invece, non può vedere il soldato yankee).

I parenti poveri

I soldati americani sghignazzano sui soldati francesi. Dicono che due soldati francesi non fanno la guerra, ma fanno tre partiti. Dicono che i soldati francesi vogliono far la guerra, ma non vogliono morire in guerra. Forse è così, almeno in questa guerra. Soltanto i combattenti degaullisti hanno dato prova di combattività e di coraggio, ma, neanche a farlo apposta, fra i combattenti degaullisti, i francesi, i francesi di razza, non arrivano a formare il dieci per cento. Il rimanente, cioè il più, è formato di venti razze differenti, di vagabondi della terra, di avventurieri e senza patria.

Se inglesi e americani sghignazzano sulle virtù militari dei francesi, inglesi e francesi poi sono scandolezzati dal contegno dei soldati americani. Tutte le notizie che mi pervengono dall'Algeria e dal Marocco ex-francese concordano ed insistono su questo punto. Il comportamento arrogante scostumato e «atletico» dei soldati di Roosevelt, fa sentire i suoi effetti in campo francese e indigeno, da Casablanca ad Algeri. Il soldato americano che al fronte si batte con coraggio e bastante disciplina, quando è nelle retrovie intende imporre la propria «disciplina» che è licenza. Dicono che la prima causa dei difetti dei soldati americani sia nella paga troppo alta. Un soldato americano — mi spiegano — al cambio della sua paga dollari fa tremila quattromila franchi al mese, senza contare certe indennità. Che cos'è al cospetto il soldato francese, poveretto, coi suoi cento franchi? Un servo, al cospetto. (Ecco perchè si assicura che il nuovo esercito di Giraud godrà di paghe elevate, in modo da attenuare le differenze tra servi francesi e padroni americani). Con le tasche gonfie di franchi il soldato americano, ad Algeri o a Casablanca, va al caffè al bar al cabaret e nei negozi come un signorotto di campagna, [illegible] che fa salire vertiginosamente i prezzi ad intero danno della gente del luogo. Il soldato americano spende e non discute, compra e paga, la fa da padrone [illegible] in casa sua. Il mercante che si guadagna da questo stato di cose gli si mostra compiacente ed estremamente servile. Ma c'è chi non ci guadagna. C'è il francese e l'indigeno fiero che non accetta offese o allusioni sprezzanti. Ed ecco le risse, i conflitti, [illegible] di americani [illegible].

Scene da « Far West »

I soldati americani scorrazzano con gli autocarri militari e con le automobili per le vie di Algeri di Orano e di Casablanca per andare a divertirsi o fare le compere. Usano la camionetta armata come fosse macchina privata. Si sa, tutti i soldati americani vanno in macchina. (Tutti i soldati francesi invece vanno a piedi). [illegible] in campo marinaro, ma fra stessi americani, ma soprattutto tra americani e francesi, tra americani e indigeni. Allora sono pugni, coltellate e sparatorie. Mi raccontano di un caso in cui un gruppo di soldati senegalesi fece uso dei fucili uccidendo vari soldati americani, nè poi i senegalesi furono puniti dai loro ufficiali, tanto evidente ed insopportabile risultò la provocazione ingiuriosa. In quanto spende e paga, il soldato di Roosevelt crede d'aver licenza in tutto, anche in ciò che è vietato agli altri. Questi sono i sintomi del futuro imperialismo yankee. Mi dicono che il soldato di Roosevelt nei momenti di litigio per tagliare corto ed imporre la sua volontà urla di essere «an American», nulla più.

Antonio Lovato

Fronte Tunisino: nostri bersaglieri pronti alle mitragliete contraeree. (R. G. Luce - Telefoto).

Il mistero del "Clipper,,

Chi c'era a bordo dell'apparecchio inabissatosi nel Tago? - Si parla di celebri personaggi

Lisbona, 25 febbraio.

Continuano alacremente i lavori per riportare a galla il grande apparecchio Clipper, che, per cause non ancora accertate, si è inabissato lunedì scorso nelle acque del Tago al suo arrivo da New York.

Da quando sono stati iniziati i lavori di ricupero, alcune parti del gigantesco apparecchio sono state portate a galla, come pure sono stati ricuperati i cadaveri di due persone; ma il grosso dell'aeroplano, come pure i corpi di venti persone ancora mancanti, sono tuttora sotto le acque. Le più strane voci circolano a Lisbona sulle cause che possono aver provocato il disastro.

Fra le tante, merita di essere accennata quella, diffusa da persone degne di fede, secondo la quale l'apparecchio mentre stava per ammarare è stato investito da una grande fiammata come se si trattasse di un colpo di fulmine; ma negli ambienti interessati americani si mantiene il più assoluto riserbo, sia sulle cause del disastro, come sui risultati dei lavori di salvataggio. Per impedire qualsiasi indiscrezione, è stato vietato l'accesso sul luogo del disastro ai giornalisti ed ai fotografi, ed è stato inoltre ottenuto che, le notizie sulla sciagura siano accuratamente censurate.

La Legazione americana si è persino rifiutata di fornire una lista dei passeggeri che erano a bordo, dichiarando che essa sarà, a suo tempo, pubblicata dal competente ufficio di Washington. Tutto questo mistero attorno al disastro, e che è piuttosto insolito in casi simili, ha servito a dare maggior esca alle dicerie ed alle supposizioni. Da alcuni si afferma, per esempio, che a bordo vi fosse una missione sovietica; altri sostengono, che con l'apparecchio andato perduto doveva arrivare l'ex ambasciatore britannico a Berlino, sir Eric Phipps, nonchè il generale polacco Sikorski.

Tutte queste voci sono, come si può ben comprendere, incontrollabili; però, una cosa appare certa ed è che a bordo dell'apparecchio dovevano trovarsi una o più personalità importanti, perchè il Clipper era pilotato dal capitano Sullivan, noto per la sua bravura e perizia, il quale già da qualche mese aveva cessato il servizio sugli apparecchi transatlantici. Il fatto che egli, quale abile pilota, sia stato richiamato in servizio, giustifica la supposizione che a bordo del Clipper vi fossero personaggi di importanza speciale.

Questa supposizione viene avvalorata dal fatto che, subito dopo avvenuto il disastro, il Ministro degli interni, anche a nome di Salazar, ha fatto visita ai salvati nell'ospedale ove essi sono ricoverati. Ricerche particolarmente intense sono anche fatte per rintracciare i sacchi della posta; ed esse hanno dato origine alla supposizione che il Clipper recasse importanti documenti diplomatici, documenti che, in nessun caso, devono cadere in mani estranee.

Secondo una voce raccolta dalla Transocean, fra i passeggeri si trovava l'ambasciatore americano ad Ankara, Lawrence Steinhardt e la signora Clann Kai Sook, attesa a Londra, dove era stata ufficialmente invitata dal governo britannico. Il generale polacco Sikorski si troverebbe in un ospedale di Lisbona, gravemente ferito. Per quanto riguarda la sorte toccata a sir Eric Phipps, ex ambasciatore britannico a Berlino ed allo scoppio della guerra ambasciatore a Parigi, cognato di lord Vansittart, si insiste che egli sia fra i periti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale di San José, che è stato immediatamente circondato da un cordone di soldati, e poco dopo, col giungere della notte, essi sono stati trasportati in una clinica privata, dove l'accesso è assolutamente impossibile.

Sulle cause che possono aver provocato il disastro nulla è trapelato. Alla sua apparizione sul capo Luiva, situato sull'estuario del Tago, il Clipper aveva radiotelefonato che a bordo «tutto era in ordine», e proseguendo regolarmente era giunto sull'aeroporto, sul quale ha effettuato il prescritto giro a sinistra con i quattro motori rombanti. Improvvisamente tutte le luci si sono spente e l'apparecchio del peso di 48 tonnellate è precipitato sul fiume dove si è schiacciato con terribile fragore.

Sparite le enormi ondate sollevate dalla massa dell'apparecchio, questi era scomparso nelle acque giallastre del fiume: ciò avveniva esattamente alle 18,47 di lunedì.

400 case in fiamme a Bangkok

Bangkok, 25 febbraio.

Un incendio di notevole violenza è scoppiato la notte scorsa, distruggendo quasi completamente un gruppo di 400 case principalmente fabbricate con legno e lastre di ferro ondulato.

L'S. O. S. d'una nave spagnola

Berna, 25 febbraio.

(S.) La nave spagnola *Monte Alguera* ha lanciato un S.O.S. che è stato captato giovedì a Pernambuco. La nave si trova in pericolo al largo della costa brasiliana. Mancano i particolari.

Democrazia o plutocrazia?

Sconsolate riflessioni di un giornale londinese

Roma, 25 febbraio.

La rivista settimanale inglese «New statesman and Nation», in un articolo intitolato «Democrazia o plutocrazia?», esamina il problema che oggi interessa la Gran Bretagna e si domanda: «Si adatta il concetto di democrazia al sistema statale della Gran Bretagna? Non si tratta piuttosto di una plutocrazia?». Dappertutto in Inghilterra la gente si lagna ed esprime dei dubbi circa le promesse fatte di una nuova Inghilterra a fine guerra. Quando la massa parla di «essi» a chi vuole alludere?

«Essi» — scrive la rivista — sono i plutocratici che si sono procurati un seggio alla Camera dei Comuni col sostenere a proprie spese la campagna elettorale. «Essi» sono i magnati del commercio e delle industrie che si sono procurati un'influenza politica sussidiando segretamente le casse dei vari partiti.

«Ma, ci si chiede allo stesso tempo, non esiste un partito laburista? Esso vi è stato, poichè, anche nei suoi tempi di maggiore fioritura, il partito laburista non poteva avere influenza. Per gli elementi giovani che desideravano farsi strada, esso non aveva alcuna attrazione.

«Il partito laburista è poi dominato in questi ultimi anni dalle associazioni sindacali, ma in esse non vi è alcuna forza viva capace di divenire uno strumento dinamico di profondi mutamenti nel dopoguerra».

In queste circostanze, quindi, anche il «piano» di Beveridge è destinato a fallire, poichè esso è attuabile solo a due condizioni: a) aumento degli introiti statali mediante l'aumento della produzione; b) scomparsa della disoccupazione. Ma nessuno crede che l'alta finanza rompa i ponti col passato, dandosi improvvisamente ad un aumento della produzione che comprometterebbe il suo benessere. Nessuno può costringerla a ciò, poichè essa tiene fermamente nelle mani il timone dello Stato.

(Stefani)

IL DIGIUNO DI GANDHI NELLA TERZA SETTIMANA

Le condizioni del Mahatma invariate - Un capo indiano messo in libertà

Bangkok, 25 febbraio.

L'odierno bollettino diramato da Bombay sulle condizioni di Gandhi dice che esse sono stazionarie. Nei circoli indiani questa notizia non è considerata tranquillante perchè mancano ancora sette giorni alla fine del volontario digiuno fissato da Gandhi in tre settimane, e si teme che egli debba avere una ricaduta.

Vi è anche chi suppone che il Mahatma venga sostenuto, contro sua volontà, mediante iniezioni e con un'alimentazione artificiale, come si fa per gli ammalati ribelli. Alcuni ritengono che sia stato lo stesso Viceré a ordinare di mantenere in vita a ogni costo il Mahatma, nella tema di gravi ripercussioni nell'ordine pubblico ove Gandhi venisse a morire.

La risposta negativa di Churchill ai capi indiani che chiedevano la liberazione del Mahatma non ha sorpreso nessuno poichè già si sapeva che il Primo Ministro britannico aveva approvato completamente la decisione del Viceré il quale si è dichiarato contrario ad accordare a Gandhi la libertà incondizionata.

Continuano frattanto le manifestazioni in tutta l'India. A Calcutta una colonna di dimostranti ha percorso le vie chiedendo la liberazione del Mahatma. Sul giornale indiano Statesman, uno dei maggiori esponenti della comunità islamica di Londra ha pubblicato un articolo nel quale sostiene la necessità che Gandhi venga al più presto rimesso in libertà. «La sua vita è preziosa — termina l'articolista; — per considerazioni umane, spirituali e politiche egli deve essere liberato dal carcere».

Un giornale di Bombay ha scritto: «Se Gandhi muore, le campane funebri suoneranno non solo per lui, ma anche per l'imperialismo britannico». Non sembra vi sia alcuna probabilità che Gandhi si lasci indurre a rompere il digiuno prima del tempo precedentemente stabilito. Tutta l'India segue in silenzio, ma con estrema tensione, le condizioni di salute del Mahatma e milioni di indiani aspettano giornalmente il bollettino medico. Si apprende intanto che la borsa di Bombay ed i diversi mercati e negozi della città sono chiusi.

Intanto, sotto la pressione dell'opinione pubblica le autorità britanniche hanno messo in libertà, a causa della sua debole salute, il capo del Congresso indiano A. Satyanarayan, che da vari mesi era imprigionato nelle carceri di Madras.

L'agenzia inglese Exchange comunica da Bombay che ieri il quacchero Alexander ha fatto visita a Gandhi; è questi il primo europeo che abbia potuto fare ciò. Alexander ha dichiarato con convinzione che si deve contare sulla riuscita di Gandhi nel suo digiuno. Gandhi sta già facendo progetti per la fine del digiuno. Egli trascorre il tempo su un letto di riposo e riceve visite, ma ogni visitatore può intrattenersi con lui solamente tre minuti. Il Mahatma sussurra solamente, non parla, e le sue parole sono difficili da comprendersi.

L'agenzia britannica di informazioni annuncia da Patna che otto indiani sono stati condannati a morte, due alla deportazione e quattro a cinque anni di carcere per aver partecipato alle dimostrazioni organizzate per la liberazione di Gandhi e degli altri capi del Congresso, nel corso delle quali è stato ucciso un ufficiale britannico e ferito un ufficiale canadese.

Il "no,, di Churchill ribadito da Amery ai Comuni

Berna, 25 febbraio.

(S.) - Il Segretario di Stato per l'India, Amery, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il governo britannico approva la decisione del governo dell'India di non concedere a Gandhi la libertà incondizionata. Egli ha soggiunto che non vi sarebbe alcuna giustificazione per liberare uomini che hanno progettato volontariamente di paralizzare la difesa del paese nel momento più critico e che non hanno fornito il minimo indizio di voler rinunziare a tale scopo che Amery ha definito addirittura criminale, e ciò fra gli applausi della Camera. Non si potrebbe fare una discriminazione fra Gandhi e gli altri capi del partito del Congresso.

Eden, ministro degli esteri che dirige le discussioni parlamentari ha poi rifiutato di promettere che prossimamente si svolga una discussione su questo argomento. «Il governo — ha dichiarato Eden — ritiene che una simile discussione non apporterebbe alcun risultato utile, al contrario sarebbe dannosa».

Tremila chilometri di volo senza pilota

Berlino, 25 febbraio.

L'agenzia *Transocean* riceve da Buenos Aires:

«Mandano da Miami, in California, che, dopo la partenza di un apparecchio da trasporto *Liberator*, sull'apparecchio, che aveva a bordo numerosi passeggeri, si è verificato un guasto al motore. Dato che il guasto non era riparabile in volo e poichè l'apparecchio minacciava di voler precipitare, i passeggeri, l'equipaggio ed il pilota si sono lanciati col paracadute. E qui comincia il lato unico, più ancora che raro, dell'incidente, dato dal fatto che l'apparecchio senza pilota ha percorso ancora circa tremila chilometri, per finire contro le pendici rocciose di una montagna nel Messico, dove si è sfracellato».

L'abbandono del liberismo economico invocato in Inghilterra e negli S. U.

Sintomatici discorsi del vescovo di Birmingham e del Segretario per l'agricoltura nordamericano

Lisbona, 25 febbraio.

Si ha da Londra che il Vescovo di Birmingham e Barnes, in un discorso pronunciato ad Exener ha sollecitato il controllo statale sull'industria, allo scopo di impedire il diffondersi in vasta scala della disoccupazione. «Il sistema industriale, egli ha detto tra l'altro, è diventato intollerabile agli ideali cristiani. Grandi organismi industriali dominano sempre più la nostra società e gli uomini che li controllano hanno un enorme potere. Gli accordi che coinvolgono gli interessi di decine di migliaia di persone ed influiscono sulle relazioni internazionali fin al punto di far scoppiare le guerre, vengono presi a porte chiuse. Noi, ha concluso il Vescovo, dobbiamo sostituire le grandi imprese affaristiche con l'intervento dello Stato. Come servitori dello Stato i lavoratori avranno quella sicurezza alla quale giustamente aspirano».

D'altra parte a New York, Wickard, segretario per l'agricoltura e amministratore dei servizi dell'alimentazione, chiedendo al Congresso statunitense l'autorizzazione di procedere alla realizzazione del programma agricolo per l'anno 1943 tendente ad accrescere le entrate dell'agricoltura senza aumentare il prezzo dei consumi, ha fatto osservare che l'aumento del prezzo dei prodotti agricoli porterebbe ad un aumento del costo della vita e quindi ad una inevitabile inflazione, più dannosa per gli agricoltori che non per gli altri e, come unico mezzo per evitare queste disastrose conseguenze, ha proposto: 1) che il governo sostenga i prezzi di tutti i generi dell'agricoltura necessari allo sforzo bellico; 2) che il governo si offra di acquistare alcuni prodotti per rivenderli all'industria o ai venditori al dettaglio a prezzi che non superino quelli fissati dal blocco; 3) che venga pagato agli agricoltori un premio di incitamento, onde metterli in grado di fare fronte alle maggiori spese senza aumentare il prezzo del consumo.

Intanto il parapiglia suscitato in Inghilterra dal piano Beveridge rinviato *sine die* dalla Camera dei Comuni, si va aggravando e complicando. Secondo notizie qui giunte da Londra la Federazione nazionale dei rurali ha approvato completamente le accuse mosse al piano Beveridge dalle varie società le quali dicono che esso è da respingersi perchè avrebbe un effetto negativo sul carattere del popolo britannico e sulla vita sociale della comunità.

Herbert Morrison, reso impopolare insieme a Bevin e ad Attlee per avere sollecitato l'approvazione delle modifiche governative che alterano lo spirito del progetto, in un discorso ha detto che il livello di vita del popolo britannico dovrebbe essere migliorato e che occorre uscire «dall'abbominevole stato di cose attuali, il quale fa sì che, a volte, la maggiore produzione significhi disoccupazione e il maggior sforzo equivalga a maggiore povertà».

Un carro armato sovietico è caduto in trappola. I pionieri si accostano per distruggerlo. (Foto Transocean).

Allarme aereo a Bratislava

Presburgo, 25 febbraio.

Bratislava ha avuto, nella scorsa notte, il primo allarme aereo di quest'anno. Esso è cominciato alle ore 0.20 ed è durato sino alle ore 3 di stamane. Nessun aeroplano è, però, apparso nel cielo della città.

L'Ordine civile di Savoia al presidente del Tribunale Speciale

Roma, 25 febbraio.

In occasione del 10.o anniversario della sua assunzione alla carica di presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il luogotenente generale avv. Antonino Tringali-Casanuova è stato insignito, su proposta del Duce, dell'Ordine civile di Savoia.

I prezzi di vendita delle calze a macchina

Roma, 25 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha così fissato i prezzi massimi di vendita al consumatore delle calze, categoria F, fabbricate a telaio rettilineo, a macchina rettilinea e a macchina circolare: Tipo 36, calza per donna, al paio L. 16,80; *tipo 37*, calza per donna L. 10,20; *tipo 38*, calza per donna L. 13; *tipo 39*, calza per donna L. 11,20; *tipo 40*, calza per donna L. 15,30; *tipo 41*, sandalo per uomo L. 5,55; *tipo 42*, calza per uomo L. 10,70; *tipo 43*, calza per donna L. 16,30; *tipo 44*, calzettone per ragazzo L. 5,45; *tipo 45*, calzettone per ragazzo L. 9,60; *tipo 46*, calza lunga per ragazzo L. 5,50.

Moniti nel campo nemico

Lisbona, 25 febbraio.

(U.) - A Mosca, a Washington ed a Londra, quasi contemporaneamente, sono pronunziati dalle autorità responsabili severi moniti contro un'ingiustificata ondata di ottimismo che fa prevedere prossima la fine della guerra. Il campo nemico è vittima della sua propaganda che da alcune settimane presenta come decisive le vittorie conseguite dai russi. (Dell'Africa si parla un po' meno dopo i recenti scacchi subiti in Tunisia).

Il primo monito è venuto da Stalin che nel suo messaggio all'esercito informa che il nemico è lungi dall'essere vinto perchè le sue forze sono ancora molto potenti. Il monito è diretto non solo ai russi ma anche agli anglo-sassoni che rimangono fedeli, per quanto riguarda il secondo fronte, alla loro vecchia divisa: guarda ed attendi.

Non meno esplicito è stato Roosewelt nel discorso pronunziato per l'anniversario di Washington. L'offensiva russa, ha detto il Presidente, ha fatto sorgere l'illusione che la vittoria sia prossima. Noi non possiamo sperare che le grandi mura cadano quando le trombe squillano ed il popolo chiama. Non serve a nulla credere e sperare nei miracoli.

Il discorso più crudo lo ha pronunziato Maiski, l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra. «Nulla è più pericoloso dell'illusione che la vittoria sia prossima. I nostri successi sono stati pagati con un ben alto prezzo, con innumerevoli migliaia di caduti, con sacrifici e sofferenze inaudite e questo prezzo continua ad essere quotidianamente pagato». Maiski ha concluso: «Sarebbe tempo che gli anglo-sassoni pensassero ad aiutare la Russia sul continente».

Arrestata per maltrattamenti inflitti alla propria madre

Teneva la madre chiusa in uno stambugio a dormire sulla paglia

Asti, 25 febbraio.

L'Arma dei C.C. RR. di Rocchetta Tanaro, in seguito alle voci che da qualche tempo circolavano nel paese, facevano ieri un sopraluogo in casa di certa Visconti Isabella in Palma, di anni 59, dove, in uno stambugio chiuso a chiave dall'esterno, rinvenivano giacente in un giaciglio sprovvisto di biancheria e fra un sudiciume indescrivibile, la madre della nominata, Daciano Maria, di 85 anni.

Dalle indagini subito esperite è risultato che la povera vecchia da molti mesi era segregata in quel gravelente locale dove, dato l'estremo stato di debolezza, giaceva vestita e quasi completamente abbandonata, in quanto una sola volta al giorno la figlia si recava per portarle una insufficiente alimentazione.

Su denuncia dei C.C. RR., il Procuratore del Re Imperatore di Asti ha spiccato mandato di cattura, in seguito al quale la snaturata figlia è stata tratta in arresto per rispondere di maltrattamenti e mancata assistenza verso la propria madre.

Condanna di due ufficiali postali che derubarono l'Amministrazione

Asti, 25 febbraio.

Come a suo tempo la stampa aveva dato notizia, il 9 ottobre 1941 era arrestato il titolare dell'Ufficio Postale di Castelnuovo Calcea Capussotti Sisto fu Antonio, di 65 anni, perchè in seguito ad una ispezione veniva riscontrato l'ammanco in danno dell'Amministrazione Postale di 283.065 lire.

La moglie del Capussotti, Omodeo Virginia, supplente nello stesso ufficio postale, in seguito alle indagini, subito riconosciuta come maggiore colpevole, perchè di fatto dirigeva l'ufficio mentre il marito non era che il titolare nominale, datasi alla latitanza, si costituiva all'Autorità Giudiziaria soltanto il 15 gennaio c. a.

Comparsi oggi davanti al nostro Tribunale Penale, gli imputati sono stati dichiarati colpevoli di reato di peculato, falso continuato in atto pubblico e condannati, il Capussotti alla pena complessiva di anni 6 di reclusione e 15.000 lire di multa e l'Omodeo Virginia, colpevole oltre che dei reati suddetti, anche di truffa continuata ad anni 8, mesi 1 di reclusione ed a L. 23.000 di multa, ed entrambi alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sono stati inoltre condannati in solido alle spese e tasse nonchè al risarcimento dei danni all'Amministrazione Postale, liquidati nella somma di L. 162.012,75 più gli interessi legali, avendo l'Amministrazione stessa già ricuperata la differenza per incameramento della cauzione e perchè in parte già rifuse. Delle pene inflitte ai colpevoli sono stati condonati in seguito ai recenti induIti anni 5 e la pena pecuniaria.

Si spaccia per orfano sinistrato e deruba coloro che lo ospitano

Milano, 25 febbraio.

Da tempo molte Questure del Regno avevano iniziato indagini per poter identificare un manigoldo datosi alla singolare professione del sinistrato. Lamentando la perdita dei genitori e della casa egli riusciva a impietosire la gente, che volentieri lo sovvenzionava. Così fu accolto e confortato a Savona, a Cremona, a Macerata, a Genova e anche nella nostra città. Per ricompensa il falso sinistrato derubava i suoi benefattori, e infatti da tutte le case che l'avevano ospitato, dopo la sua partenza veniva constatata la sparizione di oggetti e denaro. Un professionista milanese che gli aveva affidato l'incarico di cessioni ha denunciato alla polizia un furto di varie migliaia di lire. Giunge ora notizia che i carabinieri di Montepradone (Ascoli Piceno) hanno fermato il disonesto, identificato per il ventunenne Franco Della Porta di Carlo, da Sampierdarena. E' risultato che a Genova, dove ha sempre abitato, la sua casa non ha subito alcun danno, e che i suoi genitori sono vivi ma afflitti soltanto perchè non vedono rimedio alcuno contro la istintiva tendenza al male del figliolo.

A bordo di una nostra unità da guerra di scorta ad un convoglio: pronti alle mitragliere contraeree. (R. G. Luce - Tel.)

Dieci persone nel lago per il capovolgimento della barca

Un soldato scomparso nei flutti

Biella, 25 febbraio.

Il soldato Osvaldo Rubinelli, di 20 anni, dimorante alla frazione S. Giacomo di Masserano, con altri [illegible] era in viaggio sul lago Maggiore per recarsi al paese a trascorrere una breve licenza. Giunto a pochi metri dalla riva di Arona, per un improvviso movimento dei viaggiatori o per un violento colpo di vento, la barca si capovolgeva mandando in acqua quanti in essa si trovavano. Dieci persone furono tratte a riva, ma il povero Rubinelli scomparve fra i gorghi. La salma non è stata ancora recuperata.

Si pestano i piedi per acquistare delle scarpe

Roma, 25 febbraio.

Una enorme folla di popolo si accalcava ieri dinanzi ad un negozio di calzoleria. Tutti volevano acquistare scarpe; scarpe di cuoio che erano state dalla Polizia scoperte in diversi nascondigli e poste in vendita d'ordine della Polizia stessa la quale, ad un certo punto, per ragioni di ordine pubblico ha dovuto decidere di far chiudere il negozio e rinviare la vendita ad altro giorno. Ecco come si era addivenuti alla scoperta. La P. S. era stata informata che il proprietario della calzoleria, tale Giacinto Capuani, deteneva un gran numero di scarpe di ottima qualità e confezione e che non le smerciava secondo le tassative disposizioni in vigore. Un sopraluogo condusse alla scoperta di qualche migliaio di calzature e all'arresto del Capuani imputato di aver venduto scarpe senza il ritiro dei prescritti «punti».

SPORT

I campionati di sci

La gara di fondo vinta dall'aostano Cresseri

Pistoia, 25 febbraio.

Gara bellissima quella di fondo disputata oggi sulle nevi dell'Abetone su un percorso difficile e di ben 50 chilometri. Durante la prova molti sono stati i ritiri, cosicchè al traguardo sono giunti pochissimi concorrenti. Si sono peraltro registrati ottimi tempi e la vittoria dell'aostano Cresseri è stata pienamente meritata. Ecco la classifica: 1) Cresseri Fedele, della Scuola di Alpinismo di Aosta, in ore 3,3'22"1/5; 2) Compagnoni Aristide (id.) in ore 3,33'33"1/5; 3) Rodighiero Cristiano (Dop. Ferroviario di Genova) in ore 3,46'24"; 4) De Cassan Giacinto (Fiamme Gialle di Predazzo) in ore 4, 4'38". Si sono ritirati, fra gli altri, Confortola e Compagnoni Severino. Domani sarà disputata la gara di discesa obbligata.

CRONACA

Colta da malore è urtata dal tram

La signora Maria Airee di Gaetano, di anni 38, abitante in via Stradella 308, percorreva ieri pomeriggio via Stradella, quando veniva colpita da malore. Essa malauguratamente cadeva proprio sulle rotaie della linea 19 mentre sopraggiungeva una vettura tranviaria che la urtava. Nell'incidente la Airee riportava una ferita lacero contusa alla gamba destra che all'Infermeria Martini veniva medicata e giudicata guaribile in due settimane s. c.

CINEMA

Sullo schermo: *Il campione*, di C. Borghesio - *Il fanciullo del West*, di G. Ferroni.

Il campione, protagonista Fiermonte, [illegible] non essere di pugilato. E diventerà campione negli ultimi [illegible] minuti del film, dopo un [illegible]. Ma due donne: l'una, la solita mondana, elegantona, [illegible]; l'altra, la buona candida piccinina, che scuoterà all'ultima ripresa la rivale. I tradizionali elementi [illegible] del genere sono stati diretti dal Borghesio correttamente: con il Fiermonte, [illegible], la Betti, la Roberti, il Crosetto; e una piccola squadra di pugili e di ex-pugili: da Erminio Spalla a Michele Bonaglia, a [illegible].

Il fanciullo del West vuole essere una parodia dei vecchi film d'avventure e di prateria; una parodia che alterna trovatine azzeccate ad altre più stanche, ma che comunque al pubblico strappano volentieri risate, con l'aiuto dei lazzi di Macario.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA